

GENERAZIONE "Z" ADOLESCENTI IPERCONNESSI

» ALEX CORLAZZOLI

Maestro, l'Emilia Romagna è da studiare per domani?". Se fino a qualche anno fa la mamma di Luca avrebbe telefonato alla madre di Marco per sapere questa informazione, oggi, ci pensa Luca stesso a trovarla in un attimo. Basta un messaggino nella chat di WhatsApp del gruppo classe dove ci hanno infilato anche il maestro ed è fatta. Chi non sta tra i banchi di scuola, forse, non sa ma i nostri ragazzi hanno archiviato la chiamata; il diario; l'appuntamento in biblioteca.

IN OCCASIONE del *Safer Internet Day* c'è ancora qualcuno che si è stupito che il 90% dei nostri bambini e adolescenti usi la chat e che il 17% resti connesso tra le 5 e le 10 ore al giorno. Chi conosce bene i nati tra il 1996 e il 2010 sa che il modo di vivere la Rete è cambiato. Nessun allarmismo. Parafrasando la leggendaria frase di Humphrey Bogart direi: è la realtà, bellezza. E tu non puoi farci niente!

In classe Marco, 10 anni, è YouTube. Monica ha da un anno la casella di posta elettronica e la maggior parte ha un profilo Instagram: "Mamma ha detto - mi spiega Veronica - che quello lo posso avere". Pochi hanno Facebook: dall'altro canto per Davide e molti suoi compagni, il social network di Zuckerberg è pericoloso. È passato questo concetto e nel giro di pochi anni Fa-

cebook ha perso il suo primato soprattutto tra i preadolescenti.

Tutti, invece, hanno WhatsApp o qualche altra chat fulminea come Snapchat, Line, Telegram o Viber.

computer, il tablet o il cellulare siano usati durante i compiti, mentre si studia o anche a scuola. Nelle mie classi lo abbiamo usato per fare un laboratorio di *performing video*; per scattare le foto ai volti degli anziani del paese.

Essere connessi, per loro, non è "solo" distrazione ma è soprattutto essere informati, presenti, attenti. Quando sfogliamo in classe il quotidiano o lo leggiamo sulla lavagna multimediale c'è

sempre qualche ragazzo che alza la mano dal fondo per dirmi: "Ah sì, maestro, quella notizia della Siria l'ho vista ieri su Facebook". Non è un caso che nella ricerca "Generazione Z", fatta da *Skuola.net* con l'Università di Firenze su 5000 teenager, il 10% dei ragazzi sostenga che posta notizie interessanti trovate online. Certo restano pochi

quelli che usano Twitter, solo il 14%. Alla scuola primaria e alle medie è solo un nome noto ma nemmeno alle superiori va meglio.

DUE ANNI FA, di fronte a una platea di liceali dell'indirizzo classico chiesi: "Chi di voi ha Twitter?". Su 200 ragazzi solo sette alzarono la mano. Non lo conoscono. Non l'hanno visto usare dagli amici. Tanto meno dai genitori. E la scuola è ben lungi dall'insegnare l'uso di un social network considerato spesso ancora come le teorie di Galileo Galilei per la Chiesa cattolica nel 1600. Il vero problema è l'ignoranza dei genitori e dei docenti: secondo l'indagine "Tempo del web. Adolescenti e genitori online" il 71% delle mamme e papà intervistati non ha mai sentito parlare di *sexting* e il 12% non sa cos'è il cyber bullismo.

I cosiddetti "grandi" dovrebbero avere nel loro dizionario parole come *flaming*, *outing*, *trickery*. Ai ragazzi vanno dati gli strumenti di autodifesa attiva e passiva nella Rete; va spiegato come creare un account mantenendo la privacy; va detto che esiste la *Netiquette*, la Legge non scritta di Internet. Tra qualche giorno (il 17) uscirà, scritto da Teo Benedetti e Davide Morosinotto, *Cyberbulli al tappeto*, una guida per l'uso dei social fatta per i ragazzi. Ma forse è il caso di suggerirla anche ai maestri, ai professori e ai genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BISOGNA EDUCARE
Il 90% dei giovanissimi usa la chat e il 17% resta in Rete tra le 5 e le 10 ore al giorno. Solo chi non li conosce può stupirsi

La giungla della comunicazione dei nostri ragazzi è fitta e il momento del "battesimo" nel mondo virtuale sempre più verde. Qualche anno fa, una quarta elementare una mattina a fine lezione mi chiese: "Maestro, ci dai il tuo numero che ti mettiamo nel nostro gruppo su WhatsApp?".

Non possiamo più stupirci che il

